

L'amore buio

Il futuro dopo

L'amore buio

Regia di Antonio Capuano
Con Irene De Angelis, Gabriele Agrio, Corso Salani, Valeria Golino, Luisa Ranieri, Fabrizio Gifuni
Italia, 2010
Distribuzione: Fandango



Vi segnaliamo, in questo soppalco, tre film italiani usciti in contemporanea con la presentazione a Venezia. Tre titoli che meritano un'occhiata. Il più fragile, dal punto di vista della distribuzione, è probabilmente *L'amore buio* di Antonio Capuano, che anche alla Mostra avrebbe meritato una

collocazione più prestigiosa. Inizia come la storia di uno stupro di gruppo e diventa un apologo sul ritorno alla vita: uno degli stupratori confessa, la vittima lo cerca, forse per i due c'è un futuro. Il carcere minorile di Nisida non è mai stato raccontato in modo così vivido.

La solitudine...

Puzzle dei sentimenti



La solitudine dei numeri primi

Regia di Saverio Costanzo
Con Alba Rohrwacher, Luca Marinelli, Isabella Rossellini
Italia, 2010
Distribuzione: Medusa

Alle spalle c'è il best-seller di Paolo Giordano, ma il film è tutt'altro. La storia dei «numeri primi» Alice e Mattia viene scomposta in tre livelli narrativi (infanzia, adolescenza, età adulta) che si alternano come in un puzzle. Quasi un thriller dei sentimenti. Una grande Alba Rohrwacher.

20 sigarette

Ritorno a Nassiriya



20 sigarette

Regia di Aureliano Amadei
Con Vinicio Marchioni, Giorgio Colangeli, Carolina Crescentini
Italia, 2010
Distribuzione: Istituto Luce

È la storia vera di Aureliano Amadei, di Stefano Rolla e dei morti della strage di Nassiriya. È il film che a Venezia ha sbancato la sezione «Controcampo Italiano», aggiudicandosi entrambi i premi. È un piccolo film italiano su una grande storia. Da vedere.

Cinema & fumetti

Un film diretto da Gipi e prodotto da Fandango

La Fandango produrrà un film scritto e diretto da Gipi. Il progetto è stato annunciato ieri dal produttore Domenico Procacci. Il film sarà tratto dal fumetto «Nessuno mi farà del male» di Giacomo Monti, pubblicato sulla rivista «Canicola», e rientra nel progetto comune di Fandango e Cocomino Press di mettere in contatto sempre più stretto il fumetto con il cinema e la letteratura, in uno scambio di idee tra disegnatori, scrittori, cineasti e sceneggiatori. Gipi, nome d'arte di Gianni Pacinotti, nato a Pisa nel 1963, è autore di romanzi a fumetti fra cui «Appunti per una storia di guerra», con cui ha vinto il Premio Gosciniy, e «Esterno Gipi».

za soluzioni, e forse per questo ha raccolto il successo di mille nazioni.

Secondo approccio: evolutivista! Forse *Inception* è un film per i posteri che si spera intellettualmente più dotati di noi e in grado di saltare da un modo ad un altro, da un mondo ad un altro con la stessa agilità con cui si richiama un diverso interfaccia sul computer. Ma a tutt'oggi - come tutti gli studi scientifici e statistici dimostrano - la concentrazione media dello spettatore cinematografico medio è molto bassa, tant'è che gli esperti di sceneggiatura dei film americani di cassetta, grazie all'evidenze dei grafici, disegnano ogni tot un piccolo di emozione. Ora, per i meriti d'incasso dei suoi precedenti film, Nolan è riuscito a ottenere carta bianca dalla Warner (e questa molto coraggiosamente - gli va dato atto - gliela concessa, vincendo la scommessa) per realizzare un film personale, concettua-

le e complesso ad alto budget, fregandosene dei grafici dei supervisor, dei picchi emozionali e della chiarezza lineare del racconto. E così ha concepito un film diviso in due parti: la prima parte (un'ora circa) che spiega cosa avverrà nella seconda parte (la restante ora e mezza), anche se la difficoltà è tale che la prima lezione non serve alla seconda dimostrazione... quindi tempo perso.

Terzo approccio: onirico!

Non provate in nessun modo ottenere i mille piani di *Inception*. Ma fate lo subito, senza perdere tempo! Lasciatevi andare, come se stesse, appunto, sognando. Non c'è rigore e spiegazione, ma accadimenti successivi e sconnessi, circolari e involuti. Delle immagini davvero sorprendenti affioreranno dal vostro inconscio spettatoriale e duetteranno alla pari con le immagini spettacolari di quell'inconscio cinematografico. Ora siete alla pari: sogno contro sogno, visione contro visione, immaginario contro immaginario. E così aderirete senza saperlo al mandato stesso del film che immagina un mondo in cui hacker della mente condividono i sogni delle loro vittime per estrarre o installare idee e pensieri profondi (questo fa Dom Cobb, alias Di Caprio). E come nei sogni, concentratevi sui particolari, perdendo la visione d'insieme. Non c'è un insieme, un tutto.

La visione complessiva è un tremendo gioco di specchi, come percorrere le scale di Escher e perdersi all'infinito nel suo affascinante paradosso logico, come cadere nel buco di Alice ricostruendo ogni secondo della caduta. Lasciatevi cadere, appunto come Alice, e forse alla fine, cara fine, troverete il senso ultimo del cinema spettacolare americano: vivere un'esperienza per interposta visione. Troppo complicato? Allora restate a casa... quarto e ultimo approccio. ●

Nel mondo piccolo della 'Passione

Un produttore in crisi, un ladruncolo, una barista, un 'divo' locale: da Mazzacurati un affresco azzeccato che conta su un cast eccellente

La Passione

Regia di Carlo Mazzacurati
Con Silvio Orlando, Giuseppe Battiston, Stefania Sandrelli, Kasia Smutniak, Corrado Guzzanti
Italia, 2010
Distribuzione: OI

ALBERTO CRESPI

ROMA

Da Venezia sottolineiamo l'anomalia della *Passione*, film non classificabile in un genere e difficilmente collocabile nel panorama del nostro cinema (tanto che, non a caso, pare sia stato l'unico dei 4 italiani in concorso a colpire favorevolmente la giuria). Ora che il film arriva nelle sale, sarà bene rimarcare le caratteristiche più riconoscibili, per dare allo spettatore una pista che invogli alla visione.

La pista potrebbe essere Silvio Orlando. Simpatico e bravissimo come al solito, interpreta un regista cinematografico (no, non come nel *Caimano*, come pure qualcuno ha scritto: là era un produttore!). Come quasi tutti i suoi colleghi, Gianni Dubois è in crisi: un produttore lo marca stretto perché sforni un'idea per un'attricetta diventata famosa con le «fiction», ma lui è preoccupato solo dal casino che ha involontariamente combinato in un paesino della Toscana: dal suo pied-à-terre, un'infiltra-

zione d'acqua ha distrutto un affresco del Cinquecento! Gli amministratori locali gli promettono di non denunciarlo solo se accetterà di dirigere la *Passione* che ad ogni Pasqua, da secoli, va in scena nel paese. Lo aiuteranno un ladruncolo riciclatosi attore, una barista in crisi sentimentale e un «divo locale» cane quant'altri mai...

La pista ci porta in luoghi che ben conosciamo: la provincia bucolica e cartolinesca del Chiantishire; i ritmi di una vita lontana dalla città, dove i possessori di telefonini fanno la coda per l'unico punto del paese in cui «c'è campo»; l'umanità di un «mondo piccolo», per dirla con Guareschi, dove ad ogni angolo si nasconde il dettaglio buffo (*La passione* non è una commedia ma fa molto ridere). Poi, siccome Carlo Mazzacurati è un regista dall'occhio acuminato, l'idillio della provincia si rivela quasi subito illusorio. Gli amministratori locali (al 99% del Pd, ma il film non lo dice) sono delle belve, il ricatto è evidente, la nevrosi del regista non guarisce. Ma forse, vedendo - letteralmente - un povero Cristo messo in croce, verrà messa in diversa prospettiva. Film lieve ma delizioso, fatto di frammenti azzeccatissimi, con attori stupendi (oltre a Orlando, applausi a Giuseppe Battiston, Marco Messeri, Cristiana Capotondi e un enorme Corrado Guzzanti). ●